

Stefano Preda

(Presidente, Banca Esperia; già Presidente, Borsa Italiana)

Un tema che vorrei affrontare è il confronto con la realtà americana e con il loro sistema di regole. Ci sono differenze sostanziali fra il sistema americano e il nostro, soprattutto nel sistema di proprietà dell'impresa. Qui domina una proprietà concentrata in gruppi familiari, in patti di sindacato; nel sistema americano domina la public company dove non c'è un riferimento specifico a un azionista di riferimento. Questo influisce sul sistema di protezioni che ci si deve dare: là, più una protezione da un management che potrebbe attuare comportamenti contro gli interessi degli azionisti; qui, più la salvaguardia dei diritti delle minoranze.

Una seconda differenza fra il sistema italiano e quello americano è che qui contano, forse troppo, gli azionisti mentre là non contano niente. Una differenza sostanziale, questa, che a volte sfugge ai commentatori. Per esempio, uno dei temi su cui il presidente della Sec ha perso una delle sue tante battaglie, è stato sul diritto degli azionisti a nominare un Consigliere di Amministrazione. Proprio così! Quindi le tematiche americane sono molto lontane dalle nostre, e io su certi aspetti, come sulla loro eccessiva autoreferenzialità (il consiglio che nomina il Ceo e il Ceo che rinomina il consiglio), sono molto critico.

Altra considerazione: in America ci sono delle leggi molto più avanzate, c'è un sistema di governance molto più avanzato. Noi qui siamo esposti a dei rischi clamorosi, gli americani invece no.

Io penso che nessun sistema di regole preservi dagli scandali. Ma in Italia il problema è che abbiamo poca applicazione delle regole, mentre la quantità di regole che abbiamo è assolutamente enorme. Mi preoccupa, in particolare, il cosiddetto disegno di legge sulla tutela del risparmio, che conteneva una serie di intrusioni nell'organizzazione del governo societario, cioè in quella parte di corporate governance che dovrebbe essere, secondo me, un aspetto competitivo delle imprese. Credo invece che bisognerebbe (e in parte è già stato fatto dalla riforma Vietti) portare nel diritto normativo una serie di disposizioni sui conflitti di interesse, sulle operazioni con parti correlate che sono il grande problema di tutto il sistema economico, finanziario e industriale italiano.

Il dibattito, secondo me, va comunque a cadere sulla contrapposizione mai risolta fra un sistema di regole impostato sulla trasparenza, l'informativa e la libertà dei comportamenti e un sistema impostato sul controllo pubblico di qualche autorità sull'operatività delle imprese. In Italia abbiamo risolto questo problema a favore del primo atteggiamento, fino alla fondazione della Consob. Poi oggi, di fronte ad alcuni scandali, abbiamo rimesso in discussione questa tematica, e io non mi trovo particolarmente d'accordo. Io credo di avere le idee chiarissime: ognuno deve essere messo in condizioni di avere informazioni precise e sufficienti per poter prendere le proprie decisioni.

Chiudo con il tema degli amministratori indipendenti. Ogni schema ha del buono e del cattivo. Abbiamo visto il sistema degli amministratori indipendenti in qualche caso funzionare, in qualche altro fallire. Abbiamo visto che però dall'altra parte si può trovare, faccio l'esempio della BNL, che gli interessi degli azionisti, quelli che non sono organizzati, possono non essere rappresentati per nulla in un sistema di amministratori di minoranza e non indipendenti.